

Revisione/Conservazione

*A chi s'foltisce non deve mancare
la consapevolezza professionale
e la convinzione etica di agire
come co-amministratore
della "memoria dell'umanità"*

Giambattista Tirelli

Consulente dell'Ufficio biblioteche
della Provincia di Brescia
gtirelli@provincia.brescia.it

A Gigi – Luigi Daffini –
architetto e costruttore
di amicizie, che così poco
ha avuto da me

Il personale speciale interesse alle questioni biblioteconomiche riguardanti le raccolte, e in particolare a una visione unitaria di esse entro il "sistema biblioteca", risale – ne ho un ricordo assai vivido – alla lettura di un articolo apparso sul "Bollettino d'informazioni AIB", (1991), 2.¹

Ne trassi una forte impressione (e l'incoraggiamento di cui avevo proprio bisogno) poiché prospettava linee d'azione tese a risolvere problemi che, sebbene in tutt'altra scala e clamorosamente diverso contesto, cominciavo ad affrontare nel sistema bibliotecario che dirigevo (Brescia est).

Il contributo riprende i temi trattati in occasione dell'incontro "La revisione delle raccolte: teoria, esperienze e prospettive", che si è tenuto lunedì 10 ottobre 2005 presso la Biblioteca comunale centrale di Milano.

Stavo realizzando una prima esperienza di sfolgimento nella biblioteca del più piccolo dei comuni co-operanti (Nuvolento), cercando di applicare indicazioni tratte dalla letteratura professionale francese (fortemente debitrice verso quella americana), nonché da quanto Carlo Carotti aveva divulgato proprio in quegli anni con opere, certo assai note, pubblicate dalla Editrice Bibliografica.²

Il bisogno d'incoraggiamento nasceva dal non essere sicuro del valore di ciò che andavo facendo, sicché nemmeno mi sembrava particolarmente degno di pubblicità; come non ero a conoscenza degli sforzi che nel medesimo periodo altri colleghi stavano compiendo e che sarebbero poi sfociati in elaborazioni ampiamente sovrapponibili, tanto da giustificare il rammarico per aver lavorato fuori dai circuiti di scambio professionale.

Il titolo del contributo cui mi riferisco è già eloquente nella sua compattezza: *Le politiche di acquisizione, scarto e deposito*. È firmato da Lotte Hellinga, bibliotecaria allora impegnata nella Sezione

scienze sociali e umane della British Library.

In esso si dà conto dello studio commissionato nel 1987 dalla direzione della grande biblioteca britannica a un gruppo di bibliotecari, finalizzato a tracciare le linee di revisione della politica delle acquisizioni e della conservazione, giacché sino ad allora non s'era “pensato di analizzare in modo preciso e puntuale i principi e le teorie [...] alla base delle pratiche correnti”.³

La relazione conclusiva del gruppo di lavoro fu pubblicata dalla British Library nell'ottobre del 1989 con un titolo perfettamente espressivo del contenuto e delle preoccupazioni della committenza: *Una scelta per la sopravvivenza*.

Nell'articolo si sottolinea che “le motivazioni immediate dello studio sono fin troppo ovvie. La British Library è [...] impegnata nei preparativi per il trasferimento nel nuovo edificio a St. Pancras, progettato per [ospitare] molte delle raccolte e degli uffici [...] sparsi in diversi punti di Londra, spesso lontani fra loro molte miglia”.⁴

È dunque in tale fase, richiedente straordinario impegno progettuale e pianificatorio di lungo periodo, che appare evidente al gruppo di lavoro come sia giunto l'indifferibile “momento [di] prendere in considerazione la politica e la pratica delle acquisizioni, in modo da essere in grado di presentare al governo un programma logico, persuasivo e articolato quando dovranno essere fatte le richieste di ulteriori stanziamenti per provvedere a nuovi spazi”.⁵

Numerosi dati locali sollecitano poi ad acuire lo sguardo e volgerlo in più direzioni:

- sugli effetti delle dinamiche di acquisizione su quelle conservative;
- sui costi di catalogazione provocati dalle immissioni di materiali nella raccolta secondo acritici automatismi, ovvero senza alcun criterio di scelta;



– sulla necessità di formulare linee di sfolemento da applicare al “materiale che non soddisfa più i criteri che sono stati alla base della scelta iniziale”.⁶

E non può non emergere, quale “risultato centrale” dell'analisi, “la necessità di esercitare maggiore controllo e una più attenta selezione per il materiale ricevuto senza un vaglio preliminare”.⁷

Ci sono qui, insomma, tutti i fattori critici che hanno via via sollecitato l'elaborazione di strategie di gestione delle raccolte (si pensi a *Conspectus*) sempre più consapevoli del ruolo cruciale, largamente primario, che queste hanno nel servizio bibliotecario affinché pos-

sa effettivamente tener fede alla sua missione.

Ora, quello che impressiona è il permanere nel tempo dei problemi, in un riproporsi incessante anche in ambienti rivoluzionati.

A questo punto le mie intenzioni credo siano palesi. Intendo proprio rimarcare il sostanziale ripresentarsi di questioni che richiedono risposte professionalmente avvertite, adeguate al quadro in cui agiamo, alle sue caratteristiche organizzative e istituzionali; e intendo farlo mettendo in rilievo uno dei fattori critici prima ricordati, facendone riferimento esemplare dell'opportunità, e infine della convenienza, di respingere approcci

biblioteconomici schiacciati sul pragmatismo senza principi.

A chi si è impegnato nelle operazioni di revisione non risulterà strano che soffermi l'attenzione sulla "conservazione".

Del resto, decidere se scartare o no, e come farlo, non è perfettamente simmetrico al decidere se conservare o no, e come farlo?

La gestione delle raccolte si attua entro un processo ininterrotto, senza soluzione di continuità, di adeguamento agli scopi fondamentali della biblioteca, la cui congruità è puntualmente misurata dai riscontri che si materializzano nei rapporti d'utenza.

Le singole biblioteche, tanto più se piccole (e le nostre biblioteche, anche quelle significative, per la gran parte lo sono), non hanno sufficienti risorse per allestire collezioni che per estensione e composizione possano accompagnare l'accelerata evoluzione dei contesti socioculturali e editoriali, sicché solamente il loro attivo inserimento in organizzazioni cooperative può salvaguardarne la vitalità che legittima il diritto stesso ad esistere. Ma a ciò consegue che la corrispondenza funzionale tra servizio e utenza si alza al livello dell'area di cooperazione governata, dove opera cioè la biblioteca distribuita sul territorio. Ed è in questa dimensione d'integrazione delle collezioni componenti che la raccolta risultante ha probabilità di assumere una fisionomia compatibile coi compiti essenziali che le spettano:

- contribuire produttivamente a sostenere l'esercizio dei diritti democratici di cittadinanza;
- rispondere tempestivamente alle istanze della "contemporaneità" (nell'accezione magistralmente definita da Luigi Crocetti);⁸
- contribuire a conservare la memoria sociale, tenendo traccia del suo percorso di sedimentazione, e in particolare di quella parte di so-

cietà che ha direttamente servito e di cui è in qualche misura specchio intellettuale e morale, giacché appare lecito immaginare, con Alfredo Serrai, "che le raccolte siano virtualmente formate dalle proiezioni librarie delle generazioni di lettori che si sono succedute nell'utilizzarle".⁹

Sia detto per inciso che se quanto appena sostenuto ha qualche fondamento – e credo lo abbia – ne consegue che solo nella partecipazione consapevole ai destini collettivi di superiore livello è affidata la possibilità che le istanze culturali locali, e le loro memorie, non siano oscurate e lascino traccia di sé. Come dire che fuori dalla *glocalità* le culture locali sono destinate alla sterilità e, dunque, all'estinzione.

Ma voglio insistere sulle mutazioni che l'agire in ampia cooperazione causa nella natura dei problemi da affrontare, non solo nella percezione di essi, e nei caratteri dei soggetti cooperanti.

Se guardo la realtà bresciana vedo che il mai abbastanza apprezzato catalogo unico provinciale supporta la ricerca e la circolazione dei documenti descritti e indicizzati a beneficio di un territorio dai connotati geografici e sociologici estremamente articolati, dove fermenta l'esperire vivente di un milione di cittadini.

La raccolta provinciale è intensamente interpellata affinché risponda ad esigenze documentarie e informative che riflettono la complessità dei bisogni sociali, la cui varietà ideale e disciplinare era sconosciuta alle singole biblioteche non ancora componenti dell'organizzazione sistemica.

La quantità ha dialetticamente inciso sulla qualità della domanda, iniettando una pressione ripulsante la raccolta e dunque la sua funzione.

Si è così avviato un processo circolare nel quale, tramite i termina-

li sul territorio, la grande biblioteca pubblica diffusa si trova a far fronte a nuovi obblighi apparentemente contraddittori. Essa viene da un lato sollecitata a rinnovarsi nel segno della contemporaneità; simultaneamente, d'altro lato, è chiamata agli adempimenti che implicano nuova sensibilità verso esigenze culturali meno transitorie, la cui soddisfazione passa attraverso più impegnative pratiche di conservazione.

Ma i problemi connessi alla conservazione sono sempre quelli evidenziati da Lotte Hellinga nell'articolo del 1991; gli stessi sottolineati in occasione del seminario "La revisione del patrimonio tra teoria e realtà", tenutosi a Milano nel 1994 e nel quale Loredana Vaccani fu principale relatrice.¹⁰ Continua soprattutto a mostrarsi con evidenza che la soluzione dei problemi di conservazione è precondizione essenziale per attuare un'efficace ed efficiente gestione della raccolta, nella quale lo sfoltimento non può non essere fattore costitutivo e permanente.

Insisto: va colta la particolare connotazione che assumono i problemi relativi alla conservazione in uno scenario dove agiscono quasi esclusivamente biblioteche pubbliche, cui solo in astratto non competerebbero funzioni conservative. In astratto, appunto. La realtà propone altro:

1) Bisogna fare i conti con le necessità gestionali derivanti dalla presenza dei materiali di argomento locale o con spiccata connessione locale, richiedenti sforzi coordinatori, su base territoriale, assai penetranti. Senza questi, infatti, la fisionomia delle limitrofe cosiddette sezioni locali è destinata a realizzare insopportabili livelli di ripetitività bibliografica (ampi segmenti gemelli di raccolta).

2) Gli istituti con un minimo di storia testimoniano l'effetto della vicenda bibliotecaria nazionale,

nella quale la riflessione sulle funzioni spettanti alla biblioteca pubblica è stata, com'è noto, gravemente tardiva. Non meno noto il risultato: diffuse situazioni che registrano la commistione dei compiti propri della biblioteca di tradizione con quelli documentari-informativi tipici della *public library* orientata all'attualità, e dunque la presenza qui di fondi che non è realistico né giusto pensare possano ora trovare altra collocazione. E la valorizzazione di questi fondi, è palese, non può che passare attraverso coordinate politiche di catalogazione/conservazione.

3) Abbiamo quindi i problemi collegati alla realizzazione dei piani di sfoltimento delle raccolte, la cui credibilità è fortemente influenzata dal reale funzionamento degli istituti deputati alla conservazione. Com'è possibile sfoltire con tranquillità e continuità, aggiornare le collezioni delle biblioteche generali e contemporanee, se i punti di conservazione sono poco affidabili? In assenza di certezze si è spinti verso atteggiamenti impropri, eccessivamente difensivi; vengono moltiplicate le esigenze locali di deposito, con tutto ciò che ne consegue.

Non è inutile ribadire che per funzionamento delle sedi di conservazione non si deve intendere una mera attitudine ricettiva, giacché la salvaguardia dei documenti è pur sempre attuata per consentirne future consultazioni.

Tali sedi devono essere biblioteche efficienti, erogatrici di servizi documentari perfettamente accessibili, seppure nei modi compatibili con la loro missione e la tipologia dei materiali trattati.

Insomma: risulta accentuato il bisogno di una strategia conservativa coordinata in ampia dimensione territoriale, culminante in servizi centralizzati anche per le politiche di stoccaggio. Strategia dove abbia adeguato e riprecisato

ruolo anche il sistema delle biblioteche pubbliche, indipendentemente dal quadro normativo delineato dalla legislazione relativa al deposito legale.

Per le province dovrebbe aprirsi così un nuovo ambito di intervento, impegnativo ma a mio parere necessario, il cui senso generale può essere riassunto nell'obiettivo di realizzare vere e solide "biblioteche provinciali": componenti forti del sistema territoriale regionale e in grado di svolgere anche tutte le funzioni a carico degli uffici biblioteche, oggi inseriti nelle aree amministrative.¹¹

Nel quadro evocato, dal lato degli operatori – si scusi l'ostinazione – va respinto l'atteggiamento mentale alimentato dalla convinzione che la sottrazione dei documenti dalla raccolta locale sia operazione attuabile indipendentemente dalla posizione d'essa nel sistema che la include, a prescindere dal ruolo che le compete nella divisione del lavoro fra istituti anche di diversa tipologia e funzione.

Non viene mai meno, per qualsiasi biblioteca, e dunque neanche per quella pubblica di carattere generale e orientata all'attualità, il dovere di funzionare non contraddicendo la partecipazione all'organizzazione complessiva che ha fra i suoi essenziali compiti quello di salvaguardare nel tempo l'accessibilità al sapere cumulato e registrato.

In altri termini: a chi sfoltisce non deve mancare la consapevolezza professionale e la convinzione etica di agire, sebbene in speciale posizione, come co-amministratore della "memoria dell'umanità" (per dirlo con una bella espressione di Michael Gorman).¹²

Un'ultima riflessione per rendere esplicito come non ci sia scelta che non abbia conseguenze generali. Considerando deleteri gli approcci biblioteconomici strettamente quantitativisti, ritengo assai im-

portante che, per quote significative del materiale documentario, gli operatori impegnati a trattarle abbiano presente una sorta di precetto così formulabile: il livello di utilizzazione del materiale dovrebbe fornire un criterio cogente di distinzione per l'immagazzinamento, ma non per le decisioni d'acquisizione, né di eliminazione.¹³

È la logica conseguenza del prendere sul serio la missione democratica della biblioteca pubblica, la cui generalità¹⁴ consiste nell'essere effettivamente di tutti, "senza distinzioni", compresi i settori più deboli o minoritari delle comunità servite, ai quali anzi, come ammonisce il Manifesto IFLA/Unesco, vanno riservate particolari attenzioni per bilanciare le aggiuntive difficoltà che a causa della loro condizione incontrano nell'esercizio dei diritti.

E ciò deve trovare puntuale riscontro nella raccolta, nella sua dimensione, nella composizione, nell'equilibrio disciplinare, e nella varietà ideale offerta come potenzialità di incontro e confronto tra diversi.

C'è, come dire, una coerenza di rispecchiamento democratico della raccolta che non può accettare esclusive valutazioni d'uso, pena la rimozione delle condizioni stesse di dispiegamento del pluralismo.

Gli istituti della democrazia – della *democrazia deliberativa*, sarebbe più corretto dire – debbono attuare modalità operative che lasciano impregiudicata la possibilità che le scelte dei cittadini, avvertiti poi sempre rilevanza collettiva, scaturiscano dal confronto fra più punti di vista, indipendentemente dalla rappresentatività sociale di ognuno.

Non divago oltre. Aggiungo solo che il predisporre l'accessibilità alle fonti del pluralismo ideale e scientifico fa vivere la biblioteca

pubblica come “intermediario di interesse generale”.¹⁵

Per questo, soprattutto, mi sembrano stupefacenti frutti di un'accecata ideologizzazione le certezze di chi ritiene compatibile la privatizzazione del servizio bibliotecario pubblico con la salvaguardia quotidiana e permanente del suo essere istituto della democrazia.

Sommessamente suggerisco che ci si debba muovere dalla consapevolezza che sono notevoli le conseguenze derivanti dalla scelta di servire cittadini e non consumatori.

Dal lato biblioteconomico è inevitabile allora considerare rozzo e pericoloso chi pensa la biblioteca pubblica quale canale attraverso cui i documenti debbono passare compiendo il percorso diretto “dall'editore all'inceneritore”.

Chiudo qui il mio contributo dai contenuti forse eccessivamente segnati dal voler mettere in guardia dalla vanità degli approfondimenti che non vedano il lavoro sulle raccolte, sfortamento incluso, come appartenente – di nuovo direbbe Alfredo Serrai – “a quei problemi che, prima di poter essere considerati sotto il profilo tecnico e quantitativo, hanno bisogno di un attento [...] inquadramento concettuale e bibliografico”.¹⁶

Note

¹ LOTTE HELLINGA, *Le politiche di acquisizione, scarto e deposito*, “Bollettino d'informazioni AIB”, n.s., 31 (1991), 2, p. 123-131.

² Il riferimento è a due pubblicazioni che sono state preziose per gli operatori impegnati nel lavoro bibliotecario di base: CARLO CAROTTI, *Gli acquisti in biblioteca: formazione e accrescimento del patrimonio documentario*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989; ID., *La biblioteca come servizio di base: obiettivi, tecniche, criteri di gestione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1991.

³ LOTTE HELLINGA, *Le politiche di acquisizione...*, cit., p. 123.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ivi*, p. 125.

⁷ *Ivi*, p. 126.

⁸ Cfr. LUIGI CROCETTI, *Pubblica*, in *La biblioteca efficace*, a cura di Massimo Cecconi, Giuseppe Manzoni, Dario Salvetti, Milano, Editrice Bibliografica, 1992, p. 15-21.

⁹ ALFREDO SERRAI, *Raccolte e utenza. Si può parlare di rendimento delle biblioteche?*, “Bibliotheca: rivista di studi bibliografici”, 3 (2004), 1, p. 11-14.

¹⁰ Cfr. GIORGIO LOTTO, *Ecologia informativa della rete: la cooperazione nello scarto*, in *La revisione del patrimonio tra teoria e realtà. Atti del seminario svoltosi a Milano, 31 marzo 1994*, a cura di Paolo Galimberti e Loredana Vaccani, Milano, [Regione Lombardia], 1996, p. 65-69.

¹¹ Si riprendono qui le problematiche esposte in GIAMBATTISTA TIRELLI, *Lo svecchiamento e l'analisi delle raccolte: revisione e aggiornamento del patrimonio librario: rielaborazione dei materiali proposti all'attenzione dei bibliotecari bresciani negli incontri promossi dall'Ufficio biblioteche della Provincia di Brescia il 24 maggio 1995 e il 12 maggio 2003*, Brescia, Provincia di Brescia, 2005, p. 59.

¹² MICHAEL GORMAN, *Le risorse elettroniche: quali vale la pena conservare e qual è il loro ruolo nelle raccolte della biblioteca*, in *Le risorse elettroniche: definizione, selezione e catalogazione. Atti del convegno internazionale, Roma, 26-28 novembre 2001*, a cura di Mauro Guerrini, con la collaborazione di Stefano Gambari e Lucia Sardo, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 93.

¹³ La formulazione ricalca e modifica, per ovvi motivi di contestualizzazione, la seguente: “Il livello di utilizzazione del materiale dovrebbe fornire un criterio per l'immagazzinamento, ma non per l'acquisizione” (LOTTE HELLINGA, *Le politiche di acquisizione...*, cit., p. 128).

¹⁴ Sul concetto di generalità, cfr. LUIGI CROCETTI, *Pubblica*, cit.

¹⁵ La locuzione è tratta da CASS R. SUNSTEIN, *Republic.com: cittadini informati o consumatori di informazioni?*, Bologna, il Mulino, 2003.

¹⁶ ALFREDO SERRAI, *Raccolte e utenza. Si può parlare di rendimento delle biblioteche?*, cit., p. 11-12.

Abstract

Books as weeds

The subject of weeding has assumed greater relevance for library administrators in the last few decades. Different aspects and experiences related to this basic library activity are presented here. Elisa Grignani considers the implications of weeding for library administrators, library researchers and the general reading public and presents some reasons pointed out by proponents or detractors of this timely issue.

William A. Pettas outlines two fundamental but very diverse ways of approaching weeding practiced inside American libraries.

Elisabetta Ambrogi describes the experience of weeding, as integral part of collection development policy, at the “Panizzi” public library since the beginning of the '90s

Alberto Salarelli extends the discussion taking into consideration the relationships between weeding and web usability; two aspects are focused: website maintenance and content updating.

Giambattista Tirelli reflects on the connections between library growth and conservation issues, and underlines the conjoined library function of preserving mankind memory.